

quella stessa *humanitas* che sarà poi alla base del 'filantropico' finale della *Nona*. Ma nell'ampio sviluppo dilaga un clima per lo più accigliato e tempestoso che riprende e amplifica di molto quanto già posto in atto (su scala ridotta) nell'*op. 31 n. 2*. Ad effetto, perché del tutto inatteso, dopo molte conflazioni, le ultime battute in pianissimo, a suggerire un senso di estenuazione e «spossatezza» (Radcliffe).

Se nell'intimistico e raccolto *Andante con moto* dal bel tema innodico improntato ad una «religiosa compostezza» Beethoven già inizia a sondare le enormi potenzialità della tecnica della variazione continua destinata a radicalizzarsi nei lavori dell'ultimo periodo, ecco che, per converso, nel virtuosistico e tellurico *Allegro ma non troppo* (collegato all'*Andante* in maniera diretta) a prevalere è una dimensione parossistica: vero e proprio *perpetuum mobile* «febbrile e irrequieto», spazzato da violente raffiche di inaudita, tumultuosa drammaticità; ne deriva un forte impatto psicologico sull'ascoltatore. La temperatura sale ulteriormente nell'irrefrenabile *Presto* conclusivo, a chiusura di una *Sonata* dove davvero in più d'un passo è possibile avvertire quelle medesime «titaniche colluttazioni», quel collidere di forze primordiali riscontrabili nella *Quinta* o nel *Coriolan* e financo un brivido di demonismo.

Attilio Piovano



Filippo Gamba

Nel Giugno 2000 Vladimir Ashkenazy premia Filippo Gamba in una luminosa vittoria al Concours Géza Anda di Zurigo. Viene quindi invitato dai più importanti festival, dal Ruhr Piano Festival al Next

Generation di Dortmund, dalle Settimane Musicali di Stresa ai festival di Lucerna, Oxford, Lockenhaus e Varsavia. Si esibisce a Berlino, Vienna, Parigi, Lione, Amsterdam, Monaco, Atene. Prestigiose sono state, negli anni, le sue apparizioni come solista con orchestre come i Berliner Sinfoniker, la Wiener Kammerorchester, la Staatskapelle di Weimar, la Camerata Academica Salzburg, l'Orchestra della Tonhalle di Zurigo e della City of Birmingham, sotto la bacchetta, tra gli altri, di Simon Rattle, James Conlon e Vladimir Ashkenazy.

Nato a Verona e diplomato al Conservatorio della sua città nella classe di Renzo Bonizzato, oggi Filippo Gamba è profes-

sore alla Musik-Akademie di Basilea e tiene seminari d'interpretazione pianistica. Particolarmente preziosi, nel suo percorso artistico, sono stati gli incontri con Maria Tipo e Homero Francesch.

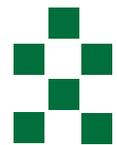
La sua attività discografica è cominciata con l'incisione di due *Concerti* mozartiani diretti da Vladimir Ashkenazy e da Camil Marinescu. Ha inciso due cd per la Sony e due cd per la Decca con *Humoreske&Davidsbündlertänze* di Schumann e l'integrale delle *Bagatelle* di Beethoven. Di quest'ultimo, beninteso, Filippo Gamba frequenta da sempre anche il grande repertorio, tanto che dal 2015 è impegnato nell'esecuzione integrale delle *32 Sonate* al Teatro Comunale di Vicenza, al Teatro Verdi di Trieste e al Teatro Civico di Vercelli.

Prossimo appuntamento:

lunedì 19 novembre 2018

Irene Veneziano pianoforte
musiche di **Chopin, Musorgskij**

Maggior sostenitore

 **Compagnia
di San Paolo**

Con il contributo di



**POLITECNICO
DI TORINO**



**REGIONE
PIEMONTE**

Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



2018

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2019**

Lunedì 12 novembre 2018 - ore 18,30

Filippo Gamba pianoforte

Beethoven



POLINCONTRI

**POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"**



XXXVII edizione

6° evento

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

- Sonata quasi una fantasia in mi bemolle maggiore
op. 27 n. 1 15' circa
Andante
Allegro. Molto allegro e vivace
Adagio con espressione
Allegro vivace
- Sonata quasi una fantasia in do diesis minore
op. 27 n. 2 'Al chiaro di luna' 16' circa
Adagio sostenuto
Allegretto
Presto agitato
- Sonata in do minore op. 13 'Patetica' 20' circa
Grave. Allegro di molto e con brio
Adagio cantabile
Rondò. Allegro
- Sonata in fa minore op. 57 'Appassionata' 25' circa
Assai allegro
Andante con moto
Allegro, ma non troppo - Presto

Programma monografico per intero dedicato al sonatismo beethoveniano, con pagine di vasta notorietà che - pur tuttavia - è sempre piacevole (ed istruttivo) ri-ascoltare: specie se proposte da pianisti di razza che sanno ripensare le interpretazioni dei grandi e grandissimi del passato, interiorizzandole e facendole proprie: quindi restituendo - come nel caso di Gamba - tutta la fragranza delle opere stesse, alla luce peraltro della propria, personale visione interpretativa.

In apertura dunque il dittico delle due *Sonate op. 27* (1800-01) entrambe emblematicamente gratificate con l'eloquente epiteto *quasi fantasia*. Scritta nell'aristocratica tonalità di *mi* bemolle maggiore, la **Sonata op. 27 n. 1** s'inaugura con un fantasioso e onirico *Andante* (al suo interno una scheggia di energico *Allegro*) seguito senza soluzione di continuità da un irrequieto *Scherzo* in *do* minore. Poi l'oasi di un *Adagio* in *la* bemolle dall'indicibile *pathos* e infine un vasto *Finale* che s'impone per la sagace elaborazione non meno che per la preziosità della scrittura.

Con l'intimistica e notissima **Sonata op. 27 n. 2**, quasi prototipo di *Notturmo*, data alle stampe nel 1802, Beethoven concepì

certo una delle creazioni più originali della sua prima stagione. Divenuta ben presto celeberrima, si apre inaspettatamente, in opposizione alle convenzioni, con uno stupendo *Adagio* «di assorta virtù sospensiva» (Pestelli). Non a caso fu amatissima dalla cultura romantica che si considerò 'erede legittima' di tale capolavoro; non paga di averlo gratificato con un'epigrafe gratuita (come noto la dicitura '*Al chiaro di luna*' è del tutto apocrifia, dacché venne coniatata a posteriori dal poeta berlinese Ludwig Rellstab) si compiacque inoltre di porne in relazione il contenuto con l'infelice amore per la dedicataria, la contessa Giulietta Guicciardi, fornendo spunto a non poche interpretazioni tanto pittoresche quanto improbabili (...l'evocazione del lago dei Quattro Cantoni e via elencando). L'ineffabile cantabilità del primo movimento - della quale si ricorderà Schubert - avvolge la pagina in un'aura di intensa espressività resa ancor più toccante dalle scelte armoniche; l'impiego rivoluzionario del pedale di risonanza, inoltre, espressamente prescritto dall'autore in funzione timbrica, gioca un ruolo di fondamentale importanza. Se l'*Allegretto* appare alquanto più disteso, quasi soavemente 'consolatorio', pervaso di soffusa dolcezza specie nel sorridente *Trio*, il *Presto agitato*, il più grandioso *Finale* beethoveniano composto fino ad allora, si presenta per contro teso e drammatico. Pagina vigorosa e convulsa, animata da una irrefrenabile frenesia motoria, fin dall'attacco desta l'impressione di un implacabile fatalismo, destinato a protrarsi giù giù sino all'inesorabile epilogo.

Celeberrima, la **Sonata op. 13** detta '*Patetica*', dedicata a Carl von Lichnowsky, scritta in un *do* minore fatalistico e molto *Sturm und Drang*, costituisce un vero punto di non ritorno: pagina di immane rilevanza storica sotto il profilo linguistico, formale e stilistico ormai profeticamente proiettata sull'incipiente Romanticismo, scritta nel biennio 1798-99, dopo che il catalogo beethoveniano già si era arricchito delle tre *Sonate op. 2*, poi della 'piccola' *Sonata op. 7* e delle tre rilevanti e quasi coeve *Sonate op. 10*. Talmente nota, amata ed eseguita, sicché per una volta ci permettiamo una descrizione essenziale per sommi capi, la '*Patetica*' sfoggia un *Grave* dai grumi addensati fitto di contrasti laceranti e bruschi scarti che subito ne delineano il colore brunito; netta la prevalenza di accordi dissonanti, in particolare è tutto un tripudio di settime diminuite che contribuiscono ad accentuarne il *pathos*. Poi un *Allegro* dall'affannoso e febbrile incedere e dall'imperversare sferzante dei bassi. La riapparizione del

Grave in due punti per così dire topici, reca un *quid* di inatteso, alzando alquanto la temperatura emotiva di questo memorabile *primo tempo* di epocale portata storica. In netto contrasto, ecco emergere la purezza dell'*Adagio* nella dolce tonalità di *la* bemolle maggiore col suo cantabile e l'illibata beatitudine come di *Notturmo ante litteram*. Non mancano peraltro trasalimenti ed alcune zone perturbate, ancorché non turbolente: ma a prevalere è un clima di sovrumana quiete e soavissima dolcezza. Da ultimo un incalzante *Rondò* di innegabile efficacia, che pur tuttavia, di fronte alle formidabili novità del dirompente *primo tempo*, risulta appena un poco più convenzionale.

Risale al biennio 1803-05 la gestazione delle *Sonate op. 53* ed *op. 57* (gli anni dell'*Eroica* e dell'incubazione del *Fidelio*). Nate a ridosso delle *Tre Sonate op. 31* (1801-02) vengono a costituire, nell'età di mezzo del sonatismo beethoveniano, un emblematico binomio; due facce della stessa medaglia, due manufatti usciti da un'unica colata e dalla medesima incandescente fucina: positiva, brillante e ottimistica l'*op. 53* dedicata al mecenate ed estimatore conte Waldstein, in *do* maggiore, come la *Prima Sinfonia* e il *Primo Concerto* (e come la mozartiana *Jupiter*), quanto icastica e gravida di premonizioni sinistre si presenta invece l'*op. 57*, in *fa* minore al pari della corrusca *Ouverture Egmont*. Due opere pur dissimili che recano entrambe i sigilli di un'inconfondibile firma: quanto a peculiarità della scrittura pianistica - un impiego del pedale che ha dell'avveniristico - per la densità armonica e l'anti convenzionale 'taglio' formale.

Vero «compendio e punto di arrivo», la **Sonata op. 57** immediatamente colpisce per la vastità della concezione (due ampi movimenti estremi e un tempo lento centrale), per quell'esordio epocale e livido, un arpeggio dalla «rabbrividente opacità fantomatica» a mani uguali, ma spaziate di un'ottava, poi subito irte dissonanze, lancinanti contrasti dinamici e un minaccioso pulsare di timpani su una elementare quanto iterata cellula, come un «cupo ripiegamento nelle zone più oscure della coscienza» (Carli-Ballola): probabile parziale riverbero delle turbolente vicende sentimentali di quegli anni (la *Sonata* è dedicata al conte Franz von Brunswick, le cui sorelle Therese e Josephine ebbero un ruolo di spicco nella vita affettiva di Beethoven). Quindi la dolcezza del maestoso secondo tema che (pur derivato dal primo, ma dotato bensì d'una singolare spinta ascensionale) s'avanza con aristocratico lirismo. Ne deriva un senso di nobiltà impregnata di